

L'Italia di Napoleone

15

Luigi Salvatorelli
L'opera di Bonaparte in Italia

La valutazione dell'opera di Napoleone rispetto all'Italia non è facile, e non si potrebbe dire che anche oggi se ne abbia da tutti gli storici una idea chiara e concorde. Fu Napoleone – o, come si disse fino all'impero, Bonaparte – un conquistatore o un liberatore d'Italia? Favorì o avversò il nostro Risorgimento nazionale? Prevalse nell'opera sua sul nostro suolo l'attività risvegliatrice o il dispotismo soffocatore?

Per rispondere, occorre innanzi tutto distinguere i tempi. Al suo primo inoltrarsi in Italia, durante le campagne del 1796, Bonaparte ebbe indubbiamente iniziative di trasformazioni politiche rivoluzionarie, analoghe del resto a quelle già spiegate altrove da altri generali e politici della Rivoluzione francese. La sollevazione di Reggio Emilia contro il duca di Modena fu appoggiata da lui; proclamò eccitatori egli diresse alle popolazioni di Milano e Bologna; la formazione della Repubblica Cispadana prima, della Cisalpina poi, fu da lui favorita, promossa. Questa sua azione — occorre tenerlo presente — s'incontra con una agitazione patriottica e repubblicana di piccoli, ma risoluti nuclei italiani, la cui prima formazione è ancora anteriore alla sua discesa; i due fattori si completano, e ciascuno dei due da solo non avrebbe concluso nulla. E Campoformio, consegnando il Veneto, Venezia, l'Istria e la Dalmazia veneziane all'Austria, controbilanciò passivamente la creazione della Cisalpina: senza contare che anche in questa la soggezione al potere discrezionale francese era elemento capitale.

Le Repubblica Cisalpina divenne nel 1802 (alla Consulta di Lione) la Repubblica italiana; ed è pur notevole che l'iniziativa del nuovo titolo partisse dal Bonaparte, il quale di sua mano, fra le acclamazioni generali, fece la correzione sull'originale della Costituzione. E la Repubblica italiana venne successivamente ampliata, col Veneto – riparazione capitale a Campoformio – il Trentino e l'Alto Adige fino a Bolzano compreso, e all'estremo sud le Marche. Ma ci si ingannerebbe assai se si pensasse Napoleone intento a creare un regno d'Italia compatto e ben difeso. Piemonte e Liguria vennero uniti alla Francia: dimodoché le porte dell'Italia da quella parte erano non aperte, ma spalancate. E Napoleone teneva tanto a questo punto, che perfino nel marzo 1814, allorché si vide costretto a lasciar che Eugenio e Murat si accordassero, se ci riuscivano, per dividersi l'Italia, ne eccettuò ancora quelle due regioni, cui non intendeva rinunciare. Dalla Liguria l'impero napoleonico diretto si spingeva a cacciare un cuneo nel regno d'Italia, tra Lombardia ed Emilia, col ducato di Parma e Piacenza, occupato e finalmente annesso da Napoleone. E a rinforzo del cuneo stava il granducato di

Toscana, feudo dell'impero, sotto Elisa Baciocchi-Bonaparte. E se toccarono al regno d'Italia le Marche, tolte al Papa, l'Umbria invece fu riunita anch'essa, col Lazio, all'impero. Dimodoché il regno d'Italia assunse un aspetto estremamente curioso, un quadrilatero irregolare al nord con una lunghissima coda tra Appennino e Adriatico fino al confine napoletano. Configurazioni e delimitazione inorganiche, che da sole dimostrano come quel regno fosse un espediente più che uno scopo per Napoleone.

Napoleone guardava alle cose d'Italia dal punto di vista del suo impero, che in Francia aveva il nucleo e la base. Scrisse una volta al viceré Eugenio:

Il mio principio è la "Francia prima di tutto!". Non si dimentichi che l'Italia è indipendente per virtù della Francia; che questa indipendenza fu conquistata a prezzo del suo sangue e delle sue vittorie, e che l'Italia non deve abusarne... Bisogna che l'Italia non faccia calcolo alcuno prescindendo dalla prosperità della Francia: essa deve confondere i suoi propri interessi con quelli francesi; bisogna soprattutto che essa si guardi bene dal dare alla Francia un appiglio all'annessione, giacché, se la Francia ci trovasse il suo interesse, chi potrebbe impedirlo?

Di fatto l'annessione c'era già.

Di questa subordinazione degli interessi italiani ai francesi, come Napoleone l'intendeva, il libro del Tarle offre appunto la riprova specifica per quanto concerne l'industria italiana, sacrificata alla francese. Ma al fondo, al di là del patriottismo imperialistico francese, c'era, puramente e semplicemente, il dispotismo personale. Citiamo ancora dalla corrispondenza di Napoleone col principe Eugenio:

Se voi domandate al Re i suoi ordini o il suo avviso per cambiare il soffitto della vostra camera, voi dovrete aspettarli; e se Milano fosse in pericolo di bruciare e voi chiedeste all'Imperatore l'autorizzazione di spegnere il fuoco, ebbene bisognerà lasciar bruciare Milano e aspettare gli ordini.

Follia cesarea: ecco l'ultima parola della politica napoleonica, in Italia e fuori.

Da Luigi Salvatorelli, *Spiriti e figure del Risorgimento*, Firenze: Le Monnier, 1962, 157-159